

## IL GRANDE ORECCHIO

di MASSIMO TEODORI

**L**A MICROSPIA dopo essere stata la sovrana della prima Repubblica seguita a regnare dappertutto anche oggi, anticamera dell'agognata seconda Repubblica. Un brutto segno: quasi che non fosse cambiato nulla dai tempi dei dossier dei Pecorelli e dei Gelli e degli spioni felloni al soldo dei potenti. Nessuno sembra sottrarsi alla vigoria dei cimiciai: politici e finanziari, magistrati e imputati, poliziotti e criminali, adulteri e fedeli, ossequiosi e rampanti. Che ne dice il ministro Flick che non più tardi di quindici giorni fa aveva proclamato provvedimenti drastici per mettere fine ai comportamenti che infrangono le libertà personali, la tutela della persona e lo Stato di diritto?

Oggi è Berlusconi a lanciare il grido d'allarme avendo trovato dietro la sua poltrona una potentissima microspia capace di trasmettere a trecento metri di distanza. Chi l'ha piazzata? Qualche magistrato intraprendente, professionisti al soldo di avversari politici, qualche servizio segreto parallelo addestrato ai ricatti? In verità ci sembra che non faccia molta differenza quale di queste ipotesi sia la più vicina alla realtà. Perché se una microspia è arrivata fino al quartier generale berlusconiano, significa che prosperano le organizzazioni private e pubbliche, legali e illegali, che servono un mercato in grande espansione.

Il punto è con Berlusconi, come con tanti altri, che uno strumento come

l'intercettazione ambientale, che dovrebbe essere usato con estrema prudenza, in via eccezionale, e con rigorosissime procedure sotto il controllo giudiziario, è invece divenuto pratica comune, indifferenziata, una specie, questa sì, di virus che si insinua ovunque distruggendo i diritti e le libertà individuali in nome di pretese esigenze superiori. La microspia — diciamo — fa ormai parte in Italia di una cultura diffusa a tal punto che ormai nessuno più si fa scrupolo di farne uso e nessuno si scandalizza che sia usata nelle più diverse situazioni.

E' solo di ieri il caso dell'agente del Ros mascherato da ingegner Varricchio che è andato intercettando per ore intorno alla Camera dei deputati cercando di provocare i parlamentari della Repubblica a commettere reati, con l'autorizzazione — sembra, ma vorremmo proprio che non fosse così — del procuratore di Napoli Cordova. Come è possibile che un paese civile sopporti ancora a lungo senza reagire a tali gravissime violazioni costituzionali?

Gli episodi ormai non si contano più. L'altro giorno la pubblicazione delle squallidissime telefonate di Pacini Battaglia e dei suoi compari ha messo in piazza non solo i malaffari di quella banda di faccendieri e tangentisti ma ha trascinato nel pubblico ludibrio una serie di altre persone — ultimo il caso di Di Pietro — che magari sono state nominate artatamente solo per mettere in atto ricatti e delegittimazioni.

Qualche mese fa il balletto delle microspie piazzate in un pubblico bar nei pressi degli uffici giudiziari romani ha colpito indiffe-

rentemente un bel gruppo di magistrati, avvocati e clienti senza fare alcuna differenza tra coloro per i quali le intercettazioni erano state autorizzate, e coloro che invece erano e rimangono dei liberissimi cittadini senza neppure uno straccio di avviso di garanzia.

Nel grande dibattito che opportunamente è stato avviato sui limiti delle iniziative della magistratura inquirente e sulla necessità di recuperare la separazione tra politica e giustizia, non deve essere trascurata la questione delle intercettazioni ambientali che è diventata di non poco conto. E' necessario per l'uso diffuso e generalizzato che ormai si fa di questo mezzo straordinario e per i danni che esso arreca a cittadini molto spesso indifesi. Quel che non può più essere consentito è che, accanto al processo svolto con le procedure che dovrebbero garantire i diritti dell'individuo, si svolga un processo parallelo che molto spesso, proprio grazie alle intercettazioni, diviene un linciaggio preventivo sia di coloro che risulteranno colpevoli sia degli innocenti e magari anche di quelli completamente estranei. Tutto ciò non è degno di uno Stato di diritto.

<sup>u</sup> Il Messaggero <sup>u</sup>  
12 ottobre 1986

(E)